

SABATO
14
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

A Roma, a Milano e in tutta Europa si manifesta la solidarietà col Cile, l'odio per il boia Pinochet e per tutti i fascisti, la coscienza antimperialista del movimento proletario

IL PRIMO GRANDE CORTEO DI METALMECCANICI DOPO LE FERIE

10.000 OPERAI SI PRENDONO IL CENTRO DI MILANO

MILANO, 13 — Un corteo carico di tensione, combattivo, che si è snodato per le vie centrali di Milano, ha oggi segnato la prima grande uscita dei metalmeccanici a livello nazionale dalla riapertura delle fabbriche.

La manifestazione, partita da Corso Venezia, era aperta dallo striscione del C.d.F. della Breda Fucine seguito dagli altri, dalle fabbriche di Sesto in lotta ai vari stabilimenti Philips all'Autelco alle piccole. Un rullare assordante di tamburi copriva gli slogan che continuamente partivano sull'apertura immediata della vertenza generale, contro l'intransigenza padronale ostentata nelle trattative aziendali, di sostegno alla resistenza cilena, contro la NATO. Attraversata piazza San Babila il corteo ha fatto una prima sosta davanti all'Intersind, picchettata da un triplice cordone di baschi neri: forte e rabbioso si è levato il grido «Assassini» mentre alti venivano sollevati alcuni cartelli con slogan su San Basilio. Pizzinato, segretario provinciale Fiom, prendeva in mano il microfono e dava fiato alle trombe di un lungo comizio che otteneva il calcolato effetto di smorzare la tensione che andava crescendo tra i cordoni. Dopo una decina di minuti al grido di «corteo, corteo» un folto gruppo di operai della Magneti prendeva la testa e si portava dietro immediatamente un migliaio di manifestanti mentre le parole di Pizzinato si spegnevano tra il fragore dei tamburi che riprendevano a rullare. Da questo momento in poi, una volta riformatosi il corteo, i sindacalisti si adoperavano in varie manovre aggranti e convergenti per riprendere la testa. Davanti all'Assolombarda veniva effettuato un altro comizio, inascoltato dalla maggioranza degli operai, che quindi in corteo andavano fino a piazza Duomo per risalire sul metrò.

La manifestazione nel centro cittadino di oggi è stata caratterizzata da una partecipazione altissima (in particolare di fabbriche come l'Ercote e la Philips di Monza che raramente avevano portato a Milano tanti operai), segno di una volontà di massa a dare adeguato sbocco ad una settimana di lotte durissime in tutte le situazioni con vertenze aperte. Dopo questa prima grande uscita operaia, che ha legato in tutti gli slogan, in tutti i cartelli l'obiettivo dell'apertura immediata della vertenza generale agli obiettivi di fabbrica per un forte recupero salariale si pone ora il problema di dare continuità a questa spinta che cresce a livello

di tutte le situazioni operaie dell'area milanese (a questo proposito è importante rilevare che ieri il C.d.F. della Falck Unione si è espresso per la riapertura della vertenza di gruppo); in questa direzione va dunque la proposta delle avanguardie di fabbrica di Sesto di arrivare nel breve periodo alla convocazione di uno sciopero generale di zona.

UDINE

Cento soldati coi pugni chiusi sfilano in corteo

Giovedì pomeriggio si è svolta a Udine la manifestazione di solidarietà con la Resistenza Cilena. Una manifestazione unitaria convocata da Italia-Cile con l'adesione di tutta la sinistra dal Psi alle forze rivoluzionarie, che ha visto raccogliersi circa 2.000 compagni, con una presenza grossissima, senza dubbio maggioritaria della sinistra rivoluzionaria. A questa manifestazione si è giunti attraverso tutta una serie di iniziative, dagli audiovisivi alle mostre nei paesi e nei quartieri, alla manifestazione di sabato scorso a Palmanova in risposta alle denunce e alla provocazione contro due compagni soldati, alla serata promossa dai Circoli Ottobre e La Comune dell'11 a Udine che ha raccolto 500 compagni. Sono state queste le premesse che hanno posto a protagonisti della manifestazione del 12 dicembre i soldati, la loro lotta, la loro presenza numerosa anche se l'ora e il giorno della manifestazione hanno impedito a moltissimi di partecipare.

Dopo il saluto del responsabile Italia-Cile dell'ANPI, un risuonante applauso ha accompagnato la lettura del messaggio di adesione dei soldati del Friuli alla manifestazione. Poi, al termine del discorso del compagno cileno, si è formato il corteo. Un ampio spazio si è aperto nel corteo all'interno del quale sono entrati i soldati.

Il corteo è sfilato per le vie della città sotto gli sguardi sorpresi e meravigliati della gente che vedeva per la prima volta dei soldati scandire slogan sul Cile e sugli obiettivi di caserma, levare i pugni, prendersi libertà di iniziativa politica a livelli mai prima raggiunti. Al termine del corteo salutati da applausi, circondati dall'attenzione e dall'entusiasmo dei compagni i soldati si sono allontanati, dileguandosi per le strade della città.



«LA CLASSE OPERAIA E IL POPOLO SI RISERVANO IL DIRITTO IRRINUNCIABILE ALLA LORO INDIPENDENZA POLITICA E ORGANIZZATIVA».

Per il Cile, contro l'imperialismo USA, contro la NATO: si raccolgono oggi a Roma e Milano da tutta l'Italia, migliaia e migliaia di compagni per dare vita a due grandi manifestazioni, promosse da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Hanno aderito i partiti della sinistra cilena, MIR, MAPU, Partito Radical, Izquierda Cristiana, Partito Socialista. Hanno inoltre aderito: la Giunta di coordinamento rivoluzionaria del Cono Sud (composta dal PRT-ERP argentino, l'MNL (Tupamaros) dell'Uruguay, l'ELN boliviano, il MIR cileno); il Movimento Popular Dominicano; il Comitato Vietnam; il Comitato Bautista Van Schouwen; il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti; il comitato di lotta per la casa della Magliana, di San Basilio e di Primavalle, il comitato di quartiere della Magliana; il colletti-

vo Tiburtino IV; il collettivo dei ferrovieri di Roma, Foligno, Napoli, Firenze; la Lega dei comunisti; l'O.C.(m-l); la IV internazionale; il Movimento Studentesco; Avanguardia Comunista. Il concentramento a Roma è alle 16,30. Il comizio si terrà a piazza Navona: prenderanno la parola Alberto Ferraro della Commissione Politica del MAPU, un compagno di S. Basilio, Edgardo Enriquez della Commissione Politica del MIR. Saranno inoltre letti comunicati dei partiti della sinistra cilena presente alla manifestazione. A Milano il concentramento è alle 15,30 in piazza Duomo. Parleranno, al comizio che si terrà in piazza Duomo dopo il corteo, Gloria Morales del MIR e Renè Plaza della Commissione Politica del MAPU, e sarà tenuto un intervento unitario da parte delle organizzazioni promotrici.

Carli di nuovo all'attacco del salario operaio

Lo Scià di Persia, l'ENI e Andreotti dietro la scalata alla Montedison?

Giorno dopo giorno, più Rumor si dissolve nella vacuità dei suoi discorsi, più il governatore della Banca d'Italia Carli si propone, come il vero reggitore e garante delle sorti del capitalismo in questa difficile congiuntura. Lo aveva fatto una prima volta, in forma aperta e provocatoria, il 31 maggio all'assemblea annuale della Banca d'Italia. Sembrava che la sfida lanciata contro il movimento operaio, di ampiezza tale da non poter essere digerita nemmeno dal più subalterno dei movimenti sindacali del mondo capitalistico, dovesse costargli il posto. Ma con la manfrina delle sue dimissioni è riuscito, nel corso dell'estate, a farsi pregare da tutti i suoi avversari, PCI e sindacati in testa, di restare; mentre per quello che riguarda la Democrazia Cristiana, presunta vittima della sua severità creditizia, l'affare Montedison e l'affare Sindona (dove, in piena stretta creditizia so-

no stati sborsati centinaia di miliardi per salvare boss mafiosi, pirateschi prelati e capi democristiani dalla bancarotta e dalla galera), dimostrano che non è di lì che Carli ha da temere per la sua poltrona. D'altronde, sono le stesse cifre fornite da Carli sul finanziamento della spesa pubblica a dimostrare che ai suoi amici democristiani e al governo i soldi non sono stati fatti mancare. Così, per tutta l'estate, Carli ha continuato a sputare sentenze antioperaie e a portare avanti indisturbato con la stretta creditizia, la sua manovra di accerchiamento della classe operaia, validamente coadiuvato dalla politica fiscale, da lui stesso a suo tempo proposta, messa in atto con i decreti di agosto. Oggi, forte del «prestigio» conquistato all'interno del paese, e dell'appoggio dei centrali imperialisti statunitensi ed europei di cui Carli si

(Continua a pag. 4)

IL MIR NON ACCETTA NE' DA' TREGUA ALLA GIUNTA CILENA

Un ignobile e disperato ricatto della Giunta, che ne smarcherà ancora di più l'infamia e la debolezza

Il MIR ha reso pubblica il 10 settembre, a Santiago e Buenos Aires, una clamorosa dichiarazione della Commissione Politica. Questa dichiarazione è stata distribuita a tutte le agenzie di stampa internazionali che non le hanno finora dato pubblicità, probabilmente per l'intervento di censura del governo argentino. La Stampa di oggi, in un servizio da Buenos Aires, ne dà notizia, in una forma ambigua e frettolosa.

Ripartiamo qui di seguito la sostanza autentica della dichiarazione, che non abbiamo ancora ricevuto nel testo integrale, ma che ci è stata illustrata direttamente dai compagni del MIR. Il MIR ha dato notizia che da diverse settimane il Servizio di Informazioni dell'aeronautica cilena (SIFA) aveva proposto al MIR un incontro, garantendo l'incolumità per chi avesse partecipato, con lo scopo di formulare «proposta», senza specificarne il contenuto. Il MIR è ricorso allora alla mediazione di due personalità: Laura Allende, sorella del presidente assassinato dai militari, e Carlos Camus, segretario della Conferenza Episcopale cilena, con l'unico fine di conoscere la proposta e soprattutto di ottenere informazioni sulle condizioni dei dirigenti del MIR imprigionati.

Laura Allende e Carlos Camus hanno incontrato militari del SIFA e hanno preso conoscenza della loro pro-

posta. La «proposta» consisteva nella richiesta di disarmo del MIR in cambio dell'esilio per i suoi dirigenti e per i suoi militanti incarcerati; inoltre si chiedeva al MIR di denunciare i propri militanti nelle forze armate, in cambio del loro espatrio. La compagnia Allende e Camus hanno chiesto di vedere Villavela e Moreno della Commissione Politica del MIR. Da loro hanno saputo delle torture infamanti alle quali sono stati sottoposti, subite anche da Victor Toro e Ricardo Ruz. Hanno saputo anche che Bautista Van Schouwen è paralizzato a causa delle sevizie atroci praticategli. Alla fine del colloquio, i militari hanno avuto l'impudenza di presentare la propria iniziativa come un tentativo di isolare il Partito Comunista Cileno. L'opera di mediazione si è stroncata a questo punto. La risposta del MIR è la fiera dichiarazione pubblica resa il 10 settembre. In essa si denuncia all'opinione pubblica mondiale la cinica e imbecille manovra dei militari che pensano a possibilità di tregua con il MIR. Il MIR denuncia poi la disperata manovra dei militari cileni per sospendere lo stato di guerra interno con la garanzia che il MIR sia disarmato. Denuncia il proposito dei militari di impedire o rimandare l'unità della sinistra cilena. Denuncia le torture praticate ai compagni Toro, Ruz, Moreno, Villavela, e Van Schouwen e le loro

(Continua a pag. 4)

LA NATO E L'ITALIA (1)

Un avamposto americano nel Mediterraneo

« Il Pentagono ritiene che la probabile perdita delle basi in Grecia non è poi tanto grave perché la nostra marina può sempre servirsi delle basi in Italia ». Questo scrive un quotidiano americano, e si può ben dire che l'opinione del Pentagono è basata sia su una consolidata esperienza che su una rete di basi NATO e americane già esistenti fra le più estese d'Europa. Vediamole.

Dal Friuli al Vietnam

Le basi del Friuli e del Veneto sono state una importante retrovia americana durante tutta la guerra nel Vietnam. Ad Aviano, pochi chilometri a nord di Pordenone, ha sede il 40° Gruppo Tattico dell'aviazione USA, dipendente non dalla NATO ma dal comando delle truppe americane in Europa.

La base è dotata di missili con testate nucleari che vengono conservate sotto calotte di piombo. Ci sono circa 2.000 soldati fissi con le famiglie che vivono in villette appositamente costruite in stile US.

Da Aviano partivano aerei che facevano rotta per il Vietnam trasportando munizioni, armi, soldati, tecnici. Ad Aviano venivano a riposarsi e a riparare i loro aerei i piloti che fino al giorno prima avevano bombardato le città vietnamite.

Sempre da questo aeroporto partì nel 1960 Gary Powers e fu abbattuto con il suo U 2 nel cielo dell'URSS. La rotta Aviano-Turchia era (e probabilmente è tuttora) abituale per gli aerei spia che spostandosi da una base all'altra sorvolano i paesi dell'est.

A Vicenza venivano addestrati gli specialisti, soprattutto in missilistica, prima di essere spediti a Saigon. Lo stesso succedeva per l'80 per cento dei soldati americani presenti e addestrati nel Veneto che, in varie riprese, venivano poi spediti alle unità combattenti contro le forze popolari vietnamite.

Ma la presenza NATO e USA in queste due regioni non si ferma qui. A Vicenza si trova anche la Setaf (Forza tattica del Sud Europa). Si tratta di una unità terrestre (dotata di missili con testate nucleari) che formalmente fa parte della NATO, mentre di fatto dipende dal comando USA in Europa; nelle vicinanze c'è, inoltre, il comando della 5ª ATAF (Forza aerea tattica alleata).

A Verona ha sede il Comando delle forze terrestri alleate del Sud Europa (FTASE).

Attorno alla grossa base americana di Aviano si stende per tutto il Friuli una rete di basi, depositi, poligoni che si aggiungono alla massiccia presenza dell'esercito, contribuendo così a marcare la caratteristica di zona militare di questa regione che per questo è la più gravata di servitù militari.

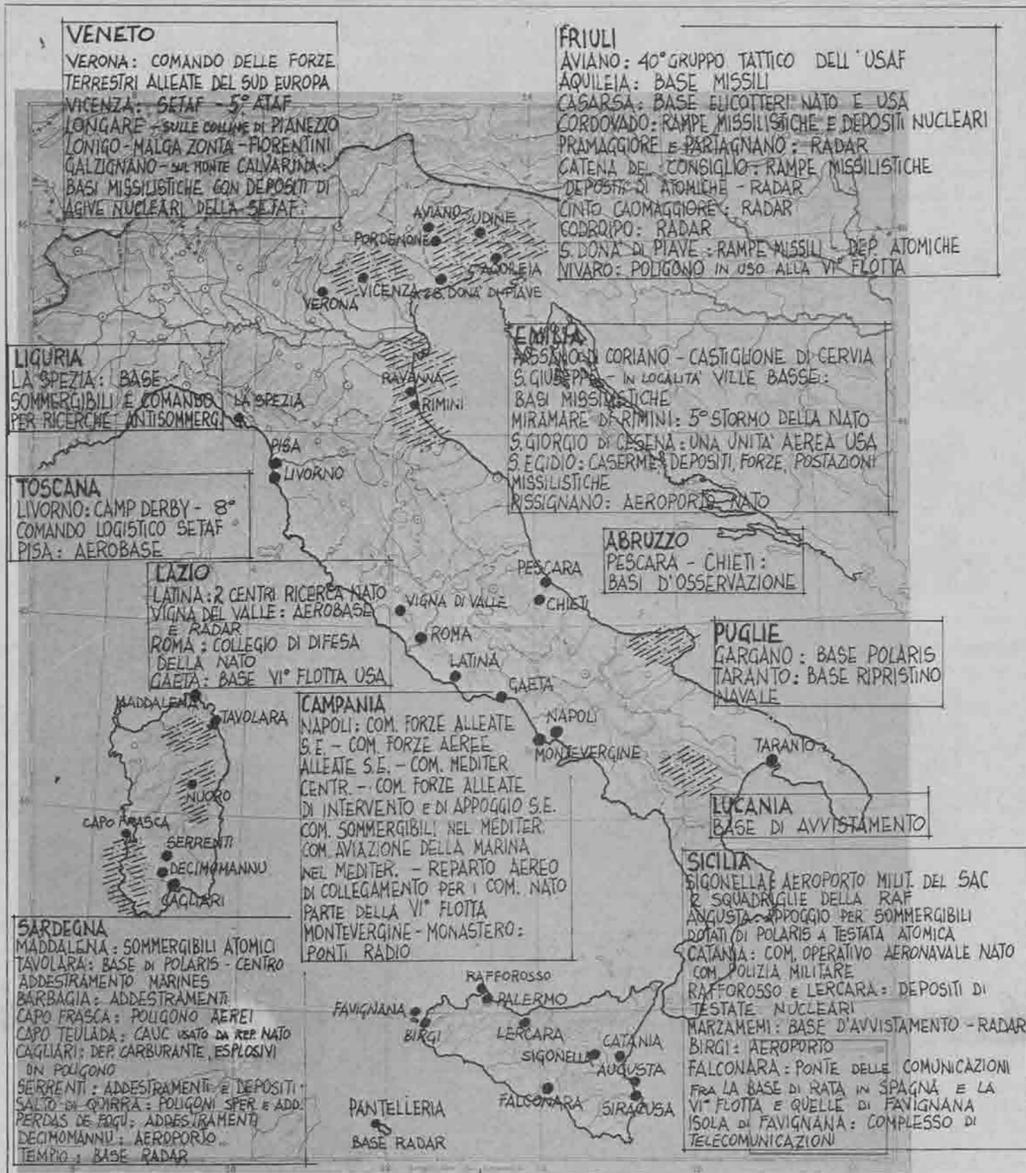
Il più grosso poligono di tiro è quello di Vicario; gli aerei partono dalla Spagna, dalla Turchia, dalla Grecia, dalle navi della VI flotta e scaricano qui il loro carico di bombe o di missili, con esercitazioni che a volte assumono la forma di vere e proprie gare di tiro al bersaglio.

Il nemico jugoslavo

Poi Aquileia, Casarsa, Cordovado, Pramaggiore, Portogruaro e giù, superando il delta del Po, sulla costa romagnola, una fitta rete di basi distanziate di 40-50 chilometri; radar, rampe di missili, depositi di testate nucleari, un arsenale enorme capace di entrare in funzione in qualsiasi momento.

Il nemico? L'est, la Jugoslavia. ed è contro questo nemico che in queste zone vengono progettate e svolte la maggior parte delle esercitazioni. Dal 7 al 17 febbraio di questo anno, per esempio si è svolta una esercitazione che prevedeva fra l'altro « infiltrazione di nemici paracadutati nel territorio nazionale che operavano attentati e volantaggi », l'operazione era « fomentata » dalla Jugoslavia. Era previsto poi l'appuntamento della macchina bellica e la « preparazione del colpo di stato ». Il terzo giorno dell'esercitazione un messaggio annunciava « colpo di stato perfettamente riuscito », seguivano la dichiarazione di guerra alla Jugoslavia e le varie fasi delle operazioni fino alla vittoria dell'Italia.

Un'altra esercitazione NATO partiva invece dal ipotesi di una situazione di tensione all'interno della Jugoslavia in seguito all'avvenuta spaccatura del Partito comunista Jugoslavo dopo la morte di Tito. Era previsto l'intervento della NATO e



significativo che circa un anno fa sulla stampa apparve la notizia che anche in Francia si svolgevano esercitazioni dello stesso tipo.

Il fronte anti-jugoslavo prosegue lungo la costa romagnola dove esistono da tempo due basi aeree NATO a Miramare e a Pissignano, e un aeroporto USA a S. Giorgio di Cesena da cui dipende la base di S. Egidio dove si trovano caserme, depositi e, probabilmente, postazioni missilistiche.

Nel 1969 sono iniziati i lavori di installazione di una catena di basi missilistiche lungo l'Adriatico, « naturale » continuazione di quelle nel Friuli e nel Veneto: Passano di Coriano, Castiglione di Cervia, S. Giuseppe sono le località prescelte, mentre sulla dorsale appenninica, nella zona attorno a S. Leo, dovrebbero essere installati gli impianti radar collegati con le basi.

Tutto questo è avvenuto nell'ambito di un ampliamento generale delle basi NATO in questa zona che deve essere vista in rapporto alla uscita della Francia dalla NATO e alla conseguente cacciata delle basi.

Sempre in Romagna, infine, a Forlì, nella caserma De Gennaro, il comando NATO organizza di tanto in tanto dei corsi per i suoi ufficiali sul tema « tecnica della controguerriglia ».

Proseguendo lungo la costa adriatica si incontrano le basi di osservazione di Pescara e, più all'interno, Chieti; poi le basi missilistiche della Puglia. Qui fino al 1963 erano installati i missili Jupiter, non si sa e con che cosa li hanno sostituiti, non si sa quindi che funzione assolvano le basi missilistiche che ancora si trovano nella zona. Pare certo invece che nel Gargano ci sia una base di Polaris.

Le isole americane

Nei giorni in cui la Grecia ha annunciato la sua uscita dalla NATO, si è parlato di una nuova base nella isola di Pantelleria. Le prime voci su questa installazione (che fino ad ora

pare si limitasse ad una potente stazione radar) cominciarono a girare più di un anno fa, chiaro esempio della lungimiranza statunitense.

La Sicilia è comunque già oggi una grossa base NATO e americana. La sua importanza è stata sottolineata in una dichiarazione dell'ammiraglio Martin quando era comandante della VI flotta: « anche in quest'epoca di bombe atomiche, chi ha in mano Gibilterra e la Sicilia può permettersi di dominare il Mediterraneo ».

L'elenco anche qui è lungo: a Sigonella, un aeroporto che ospita un reparto del SAC (Comando aviazione strategica USA bombardieri con una enorme autonomia di volo e munizioni di bombe atomiche) e alcune squadriglie dell'aeronautica inglese dotate di atomiche tattiche (trasferite qui dopo lo sfratto da Malta); ad Augusta un punto d'appoggio per sommergibili armati di Polaris; un altro aeroporto dove si sono installati gli aerei americani cacciati dalla base di Wheelus Field in Libia; depositi di bombe atomiche, centri di avvistamento, stazioni radar, ponti radar della VI flotta.

La Sardegna è un altro punto strategico del dispositivo militare atlantico, potenziato nel '72 con la cessione agli americani della Maddalena, portata a termine da Andreotti. Qui fanno base i sommergibili atomici con armamento nucleare che battono in lungo e in largo il Mediterraneo.

Un'altra base di sommergibili si trova all'isola di Tavolara; depositi rampe di missili e radar a Cagliari, Tempio, monti di Limbara, Salto di Quirra. L'aeroporto NATO di Decimomannu, viene usato da italiani, tedeschi e americani, reparti corazzati del patto utilizzano anche il CAUC (Centro di Addestramento per Unità Corazzate).

Oltre alle basi in Sardegna esistono alcuni importanti poligoni di tiro per aerei e per missili (a Capo Frasca, Perdassafogu e a Capo S. Lorenzo) mentre lungo le coste si susseguono esercitazioni di sbarco fat-

te da marines USA e dai fanti di marina del Battaglione S. Marco.

Nel Lazio, in Toscana e in Liguria, le basi sono più rade ma non meno importanti. Latina ospita due centri di ricerca NATO; Vigna di Valle una aerobase con stazioni radar; infine a parte Gaeta, che vedremo, a Roma oltre ad una capillare presenza nei più importanti ministeri, la NATO è presente all'interno degli stati maggiori delle tre armi e con il « Collegio di difesa » (un centro che si occupa della « formazione » degli ufficiali che dovranno avere incarichi NATO).

A Pisa c'è una aerobase NATO, mentre a Livorno si trova Camp Derby, dove ha sede l'8° Comando logistico della Setaf. Infine a La Spezia hanno la loro sede una base sommergibile e il comando per le ricerche antisommergibili.

Una flotta per il presidente

A Napoli si trovano i più importanti comandi del Sud Europa, da quello di tutte le forze alleate, a quello delle forze aeree e di quelle navali. Nell'entroterra di Napoli in località Montevergine e Monastero ci sono due potenti ponti radio che servono a mantenere i collegamenti dei comandi di Napoli con le varie unità sparse per il Mediterraneo. Attraverso questi ponti radio passano anche tutte le comunicazioni che dai reparti delle forze armate italiane vanno a Roma e viceversa.

A Napoli e Gaeta hanno loro basi le navi della VI flotta, il pilastro della presenza militare americana nel Mediterraneo.

Come gran parte delle forze USA presenti in Italia, e in generale in Europa, la VI flotta non è integrata e non dipende dalla NATO, ma esclusivamente dal comando americano. E' composta da una cinquantina di navi la cui forza principale è data da tre portaerei: la Roosevelt (con 75 velivoli), l'America (con 95 aerei) e la Forrestal (con 90 aerei).

Quali siano le funzioni e l'importanza della VI flotta lo spiega bene,

nel corso di un'intervista rilasciata all'inizio di questo anno, l'ammiraglio Baglev, comandante in capo delle forze navali degli Stati Uniti in Europa. Alla domanda sulla funzione svolta dalla VI flotta durante la crisi nel Mediterraneo, l'ammiraglio risponde: « La VI flotta ha rappresentato il principale strumento di potere a disposizione del presidente nel Mediterraneo, mentre il presidente cercava di avviare delicati negoziati ». Quanto agli scopi della presenza navale degli USA e dell'URSS nel Mediterraneo, Baglev afferma tranquillamente: « Ebbene mentre la nostra marina è attrezzata sia per compiere azioni contro basi a terra, sia per l'uso e il controllo dei mari, la marina sovietica è stata concepita quasi esclusivamente per impedire a noi l'uso dei mari ».

In altre parole la VI flotta, che ha al suo interno numerosi reparti di marines, è attrezzata per compiere operazioni di sbarco che verrebbero appoggiate sia da truppe trasportate con elicotteri sia da operazioni aereo-

navali. Questo l'impiego « potenziato » della sesta flotta; una potenzialità emersa con evidenza in tutti i momenti di crisi nel Mediterraneo, dal colpo di stato in Grecia alla guerra nel Medio Oriente, fino alle recenti manovre provocatorie svolte nell'Adriatico di fronte alla Jugoslavia. Si capisce allora la preoccupazione di fronte alla possibilità che la Grecia mantenga la decisione di uscire dalla Nato e sciogla i patti bilaterali con gli Usa. E' in base ad uno di questi patti infatti che gli Usa hanno installato nel Pireo, il porto di Atene, la base principale della VI flotta.

Come abbiamo visto all'inizio il Pentagono ha una opinione precisa su dove dovrebbe andare la VI flotta se sarà costretta ad abbandonare il Pireo: l'Italia. I precedenti non mancano: è in Italia infatti che sono venute a finire, almeno in parte, le basi e i comandi che si trovavano in Francia, a Malta e in Libia, quando questi paesi hanno deciso di liberarsene.

(Continua)

BOLOGNA - C.d.Z. DI S. DONATO E IL C.d.F. DELLA DUCATI:

Via la NATO dall'Italia!

L'attivo dei metalmeccanici della zona di S. Donato, riunitosi in data 10-9-1974 per decidere le iniziative inerenti la vertenza alla Ducati, consapevole che questa si inquadra nel problema più generale delle lotte che i lavoratori stanno conducendo per la salvaguardia delle conquiste acquisite, ritiene di aprire una discussione più ampia a livello di fabbrica su questi problemi. Inoltre, nella consapevolezza che questi problemi si inquadrano in un disegno più ampio che vede l'imperialismo ed il capitalismo internazionale, con i suoi strumenti tipo la CIA, alla ricerca di ogni mezzo per mantenere il proprio dominio sui popoli, nel tragico anniversario del colpo di stato fascista in Cile, ritiene di dover rafforzare la solidarietà alla resistenza cilena attraverso

so l'intensificazione della lotta ai vari livelli.

Uno degli obiettivi più immediati non può non essere quello di impedire al governo italiano di accettare che le basi NATO cacciate dalla Grecia vengano installate sul territorio nazionale, come tappa intermedia per la cacciata completa delle basi NATO dall'Italia. L'attivo di zona sulla base del documento della federazione CGIL-CISL-UIL invita i consigli di fabbrica ad effettuare fermate del lavoro come primo momento di volontà di lotta da parte dei lavoratori della zona ».

Il seguente comunicato è stato approvato dal C.d.Z. di S. Donato ed inviato anche all'« Unità », che fino ad ora non ha pubblicato.

ALLA MANIFESTAZIONE PER IL CILE

Vasta partecipazione di proletari in divisa

Grande rilievo ha avuto all'interno della giornata di lotta la partecipazione dei proletari in divisa delle caserme di Padova presenti per al prima volta in massa accanto ai proletari e ai compagni della sinistra rivoluzionaria.

E' stata letta una mozione dei soldati che diceva fra l'altro: « Portiamo la nostra adesione scritta e la nostra partecipazione in divisa nei limiti del possibile a questa manifestazione con l'impegno di farne una pratica costante rispetto a tutti i momenti di mobilitazione antifascista affinché siano rotti il clima e i regolamenti antidemocratici che ci impediscono la partecipazione libera e diretta ai problemi del paese. »

Quanto sia sentito da noi soldati di leva, l'antifascismo militante in più occasioni l'abbiamo dimostrato con la controinformazione, la denuncia degli ufficiali fascisti. Ebbene noi vogliamo che soprattutto a partire da oggi, ripensando alla lezione cilena, tragica ma ricca di insegnamenti come poche, la possibilità per noi soldati di essere antifascisti alla luce del sole, e l'allontanamento

BRINDISI

Continua l'escalation della VI flotta

Continua l'escalation della sesta flotta: da giovedì scorso una delle 5 navi americane, la US Trenton, ha occupato il molo di S. Apollinare prospiciente alla zona industriale. Fra gli ufficiali del battaglione San Marco corrono voci insistenti che la Trenton farà base stabile a Brindisi e che l'enorme molo, che può accogliere altre tre navi, sia stato ceduto in uso agli americani così come la vicina caserma di Pedagne.

le istituzioni in cile

a cura della sezione romana di Magistratura Democratica
Introduzione di Riccardo Lombardi

Il problema della legalità e il ruolo di magistratura, burocrazia e forze armate nell'esperienza di Unidad Popular



la nuova sinistra - 3 edizioni cavalli

L. 1.000

SOCCORSO ROSSO

La riunione fissata per domenica 15 è rinviata. Rimane fissata per sabato 14 alle ore 9 precise la riunione della commissione controinformazione.

LA JUGOSLAVIA È VICINA

Un tentativo di costituire un nuovo «partito comunista» è stato compiuto in Jugoslavia da parte di oppositori «cominformisti», ha annunciato il maresciallo Tito ad un'assemblea degli operai dell'acciaieria di Jesenice. Il presidente della Jugoslavia ha tenuto esplicitamente a non drammatizzare la situazione, del resto i promotori di quello che Tito ha definito «partito stalinista» sono stati arrestati e saranno regolarmente processati e puniti «in modo esemplare».

Sembrerebbe quindi trattarsi di uno dei tanti episodi che caratterizzano la vita politica di questo paese, certamente più vivace e turbolenta di quella dei suoi vicini orientali, e che ha visto negli ultimi anni numerosi casi di scioperi, proteste, tensioni nazionali, epurazioni. A differenza degli stati dell'Europa orientale la Jugoslavia assicura infatti, nel quadro del suo sistema decentrato di autogestione, un minimo di spazio alla discussione e alla conflittualità politica.

Ma non si tratta in questo caso soltanto di una dissidenza interna. L'uso stesso della etichetta di «cominformisti» nel pur cauto e moderato discorso di Tito sta ad indicare un collegamento con forze esterne, cioè con l'emigrazione jugoslava che, dopo l'espulsione della Lega dal Cominform nel 1948, si è rifugiata in «alcuni paesi socialisti» e ivi ha trovato appoggi e mezzi. Il tribunale, ha detto il presidente jugoslavo, dovrà chiarire «da chi è partita la iniziativa».

Non è certo la prima volta che la pressione del blocco sovietico si fa pesantemente sentire nella Jugoslavia. Dal 1948 la storia dei rapporti tra la Jugoslavia e l'URSS è un continuo alternarsi di fasi di tensione e fasi di distensione, di polemiche e riappacificazioni, spesso intrecciate con le vicende politiche interne dei due paesi, ma per lo più motivate dall'ambizione a cui l'URSS non ha mai rinunciato di riassorbire la ribellione jugoslava e di allinearla sulla propria linea politica. Le manovre che gli eserciti del patto di Varsavia effettuano ogni anno alle frontiere nord-orientali della Jugoslavia fanno da pendente a quelle che gli eserciti della NATO conducono alle

sue frontiere occidentali. In ambedue i casi è il prezzo che la Jugoslavia deve pagare per il suo «non allineamento» nonché per la sua ribellione ai vecchi piani di spartizione del mondo tra le grandi potenze, quando dopo una travolgente guerra partigiana scelse la via socialista.

Di questa sua posizione strategica la Jugoslavia è d'altronde perfettamente consapevole, soprattutto oggi che il Mediterraneo, su cui essa possiede una lunghissima e frastagliata costa, è diventato il «baricentro del confronto mondiale». E per questo ha dovuto porre in primo piano il problema della sua sicurezza, predisponendo oltre a un addestrato esercito convenzionale una rete di milizie popolari: per chi si ricordi come il popolo jugoslavo ha combattuto i nazi-fascisti, tutto ciò dovrebbe servire da deterrente.

Così stando le cose, viene da chiedersi: a chi può giovare sobbilare tensioni e lacerazioni interne nella fase delicata di transizione al «dopo-Tito», quando la Jugoslavia è sotto un tiro incrociato di macchinazioni NATO, rivendicazioni irredentistiche italiane e provocazioni fasciste alle sue frontiere? a chi può servire agitare le acque nella penisola balcanica, proprio oggi che si prospetta in quella zona una fase di intesa e collaborazione dopo l'eliminazione dei colonnelli greci?

Le preoccupazioni che destano in noi i fatti denunciati da Tito si aggraverebbero ulteriormente se venissero confermate le voci di ieri che il complotto «cominformista» si estenderebbe anche alla Romania e all'Albania, dove il ministro della difesa sarebbe stato estromesso dal governo per «filosovietismo».

In ogni caso, alle forze proletarie e antifasciste italiane spetta il compito di vigilare affinché le assurde questioni di frontiera sollevate dal revanscismo nostrano non si aggiungano ai molteplici attriti e conflitti che si accumulano oggi nella zona mediterranea, che deve essere sottratta alle rivalità e agli scontri tra le superpotenze.

USA - LA RICHIESTA AL CONGRESSO

Ford: si alla distensione, e più "aiuti" all'estero

Oggetto di sempre più pesanti attacchi a seguito della decisione di concedere l'amnistia a Nixon, il presidente USA Ford ha indirizzato oggi un messaggio al Congresso nel quale, per la prima volta da quando è entrato in carica, ha ufficialmente tracciato le linee su cui intende condurre la politica estera americana. In sintesi, rilancio della distensione con l'URSS oggi arenata nella palude cipriota e mediorientale, e conferma del ruolo degli USA come gendarme del mondo attraverso la politica degli «aiuti» militari.

Ford ha invitato infatti il Congresso a non opporre più resistenza alla concessione della «clausola di nazione favorita» all'URSS: un obiettivo da tempo perseguito dai sovietici, che sperano in tal modo di estendere i loro scambi commerciali con gli USA e i paesi capitalisti in genere, e al cui conseguimento i settori «antidistensione» dell'establishment americano (senatore Jackson in testa) hanno sempre opposto un netto rifiuto. «Sarebbe una tragedia» ha detto Ford ai congressisti, se la clausola non venisse approvata subito.

Quanto agli «aiuti» all'estero, Ford ha dichiarato che una loro diminuzione — richiesta dai settori «neoisolazionisti» del capitale americano — rischierebbe di limitare la autorità degli USA sul piano internazionale; in particolare il presidente americano ha lasciato capire che Israele si accinge a chiedere nuovi aiuti, e si è detto «deluso» per la decisione del Congresso di ridurre della metà i finanziamenti militari e per lo «sviluppo economico al Vietnam del Sud».

ETIOPIA - DOPO LA DESTITUZIONE DI HAILE' SELASSIE'

La "rivoluzione" dei militari etiopici

Promesse riforme radicali all'interno: «la terra ai contadini» - Ma gli USA hanno dato fiducia, per lo meno fino ad oggi, al nuovo corso - I militari sono divisi

L'operazione carciofo dei militari etiopici è terminata: dopo essere stato privato dell'appoggio di tutta la classe feudale — oggi agli arresti — di cui ha rappresentato per tutto il suo lunghissimo regno gli interessi; dopo aver subito la deposizione di due primi ministri da lui nominati, Aklilou e Makonnen; dopo essere stato privato dei suoi organismi di potere, dal consiglio della corona al collegio dei consiglieri militari, e di buona parte delle sue ricchezze, fra cui lo stesso palazzo imperiale, il negus etiopico Haile Selassie è stato finalmente deposto e arrestato ieri mattina all'alba, dal «comitato di coordinamento» dei militari ribelli.

La eliminazione di Haile Selassie dalla scena politica etiopica era già nell'aria da diverse settimane, da quando erano state decise le nazionalizzazioni di alcune sue proprietà (la società dei trasporti di Addis Abeba e la birreria S. Giorgio), e dall'inizio delle manifestazioni di piazza degli studenti a favore della sua destituzione (è impiccagione). La fine fatta dal «re dei re» non è certo degna del suo «rango» e deve essere stata, per lui, un brutto colpo: caricato su una modesta Volkswagen,



ADDIS ABEBA - Gli studenti chiedono la impiccagione di Haile Selassie.

Haile Selassie è stato condotto sotto scorta fino alla caserma della IV divisione (dove già alloggiavano da mesi almeno 150 nobili arrestati), fra due ali di folla — la stessa che fino ad un anno fa sembrava venerarlo come un semidio — che gli ha gridato in faccia una parte sola della verità sul suo conto. «Ladro, ladro» erano le parole scandite dalla gente.

Gli autori del colpo di stato di ieri — quello «vero», dopo i vari pronunciamenti di fine febbraio, del 26 aprile e del 28 giugno — hanno stabilito, oltre alle consuete misure di coprifuoco e di divieto assoluto di manifestazioni, la trasformazione della monarchia assoluta in monarchia costituzionale: ma si tratta in realtà di una nuova messinscena, come una evidente messinscena è stata, nei sei mesi di golpe «strisciante», il «giuramento» di «fedeltà», ripetuto fino alla noia, ad Haile Selassie. Scartando infatti d'autorità il «legittimo» erede al trono Zare Yakos Wossen, che era stato designato dallo stesso ex imperatore alcuni mesi fa, i militari hanno scelto al suo posto

Asfa Wossen, il cinquantottenne figlio di Haile Selassie, semiparalitico, vittima di un colpo apoplettico nel 1973, e da due anni in cura a Ginevra.

Il nuovo imperatore — hanno inoltre chiarito i militari — avrà un ruolo puramente decorativo, «regnerà», ma non governerà. Il potere passa dunque, per intero, dopo la chiusura delle due camere del parlamento e la deposizione del primo ministro Imru (il quale farà d'ora in poi quello che ha sempre fatto quando fu chiamato al «governo», e cioè il «ministro dell'informazione» dei militari al «comitato di coordinamento» capeggiato dal generale Andom. La costituzione farsa del 1955, infine, è stata abolita: quella nuova, che deve stabilire il nuovo assetto politico e sociale del paese è «allo studio».

LE MASSE HANNO DETERMINATO IL CROLLO DEL REGIME

La «rivoluzione di febbraio» è giunta dunque ad una svolta decisiva. Ma fino a che punto si tratta di una rivoluzione? Una sola cosa certa indicano gli avvenimenti degli ultimi sei mesi in Etiopia: il regime feudale, attraverso il quale una classe di latifondisti avida e corrotta ha sfruttato da sempre le masse contadine che costituiscono il 90 per cento della popolazione del paese, è ormai destinato a scomparire. E qui bisogna sottolineare una cosa: il potere della nobiltà fondiaria è crollato, prima ancora che per iniziativa dei militari ribelli che hanno proceduto da maggio in poi all'ondata di arresti nei suoi confronti, per opera delle masse urbane e contadine che nei mesi di febbraio, marzo e aprile scorsi hanno inscenato una serie imponente di scioperi, rivolte, manifestazioni in tutto il paese, contro la dittatura, per la terra e per aumenti salariali. E' dall'inizio dell'anno ormai, che nelle campagne i coloni rifiutano di consegnare ai «legittimi» proprietari la quota di prodotto stabilita dalla legge e che ammonta al 75 per cento: la riforma agraria, punto programmatico del movimento delle forze armate, l'hanno già «attuata», nella pratica dell'appropriazione della ricchezza da essi prodotta, i contadini in rivolta. Solo a partire da questa situazione di crescente tensione sociale, che ha la sua origine da una parte nella carestia e dall'altra nell'inflazione mondiale che, soprattutto dopo la guerra d'ottobre e la crisi energetica, ha colpito a morte la già debole economia dell'Etiopia, soltanto grazie alla crisi profonda che ha investito tutto il tessuto sociale del paese, i militari hanno potuto portare a termine il loro colpo di stato.

L'«ambiguità» della «rivoluzione» è, il ruolo degli USA

Se dunque il crollo del regime feudale è il dato certo della situazione, ancora poco chiara è la strada che i militari intendono intraprendere. Il documento del «comitato di coordinamento» reso noto poche ore dopo l'arresto di Haile Selassie è indubbiamente radicale e progressista: sintetizzando esso assicura che il nuovo regime in politica estera seguirà un indirizzo di «rigido» non allineamento, continuando ad aderire all'OUA, appoggerà i movimenti di liberazione e manterrà relazioni amichevoli con tutti gli stati confinanti, compresa la Somalia antimperialista. All'interno sono previste una serie di riforme radicali, di cui le principali sono quella agraria — «la terra ai contadini» —, quella sanitaria, per l'alfabetizzazione delle masse, quella giudiziaria. Tali riforme hanno lo sco-

po — afferma ancora il documento — di promuovere l'«eguaglianza di tutti gli etiopici, operai, contadini, funzionari ed altri».

Ma, a fronte di questa volontà di trasformazione radicale del paese espressa in un documento nel quale peraltro non si accenna minimamente al problema dello sfruttamento imperialista delle ricchezze del paese (ed è una contraddizione lampante per una «rivoluzione» nata all'insegna dello slogan nazionalista «Etiopia innanzitutto») sta il fatto certo che gli americani hanno dato, per lo meno fino a ieri, piena fiducia al nuovo corso: il 5 luglio scorso, in coincidenza con l'ondata di arresti contro i notabili, per nulla preoccupata dagli avvenimenti, la Royal Dutch Shell firmò un contratto con l'allora primo ministro Makonnen per un totale di circa 25 milioni di dollari, per lo sfruttamento delle risorse petrolifere nel mare prospiciente all'Eritrea; il 26 agosto scorso, in coincidenza con l'inizio del viaggio di «pacificazione» del generale Andom in Eritrea (autonomia sì, indipendenza no, questo ha in sostanza detto al popolo che lotta da dodici anni per la sua liberazione dal giogo etiopico, il capo del governo attuale) il dipartimento di stato USA annunciò un forte aumento di aiuti militari ad Addis Abeba. Un anno prima, quegli stessi aiuti erano stati negati ad Haile Selassie.

L'accresciuto interesse degli USA per l'Etiopia è evidente, e trova spiegazione nella rinnovata importanza strategica del Mar Rosso e in genere del «Corno d'Africa», in vista della prossima apertura del Canale di Suez: il 18 luglio scorso, tre giorni dopo il colpo di stato a Nicosia, un giornale libanese commentò la nuova aggressione imperialista come un tentativo degli USA di creare «una cintura di sicurezza attorno al mondo arabo» passante per Cipro, e che ha le sue punte estreme nell'Iran e nell'Etiopia.

Del resto, l'attenzione che non solo gli Stati Uniti ma anche l'URSS e altri paesi interessati rivolgono all'area è dimostrata dal riarmo in atto in tutti i paesi che ne fanno parte, dall'Etiopia, appunto, alla Somalia, al Gibuti francese allo stesso Yemen del sud (questa è l'accusa degli americani).

LO SCONTRO E' IN ATTO

Il generale Andom, ex «eroe» della guerra di Corea, sembra essere l'uomo su cui puntano gli americani per recuperare il controllo sul paese, controllo che Haile Selassie, incapace di fronteggiare lo scontro sociale interno e di sconfiggere la guerriglia eritrea, non era stato più in grado di assicurare. Ma vuol dire questo che a tessere le fila della «rivoluzione» è il dipartimento di stato USA? Questa tesi non è credibile: tutti gli avvenimenti degli ultimi sei mesi, i continui colpi di scena, i documenti e le prese di posizione del «comitato di coordinamento» di cui Andom da ieri sarebbe capo assoluto, testimoniano dell'esistenza all'interno le forze armate etiopiche di una ala molto più radicale di quella rappresentata dallo «Spinola» etiopico. La destituzione di Haile Selassie e la elezione al trono di un monarca paralitico sembrano essere un nuovo punto a favore dell'ala «estremista» dei militari etiopici. Lo scontro è tuttavia ancora aperto, e troverà una prima soluzione solo quando verranno affrontati concretamente le questioni chiave che il nuovo regime ha ereditato da quello vecchio: la questione agraria, quella dell'Eritrea e, sintesi delle due, quella della riforma costituzionale.

FRANCIA - 200 soldati escono dalla caserma e manifestano per le strade

Imbarazzo e preoccupazione al ministero della Difesa a Parigi: i soldati non mostrano di prestare molta attenzione alle intenzioni «riformatrici» di Giscard d'Estaing e continuano sulla loro strada, la lotta.

Duecento soldati di stanza a Draguignan sono usciti di forza dalla caserma portando le loro parole d'ordine e le loro rivendicazioni per le strade e concludendo la manifestazione sedendosi in segno di protesta davanti alla prefettura.

L'iniziativa era stata preparata con la distribuzione all'interno della caserma di due volantini. In uno erano esposti gli obiettivi del movimento: libera scelta della data e del luogo di arruolamento tra i 18 e i 25 anni, una paga uguale al salario minimo dei lavoratori, la gratuità dei trasporti, la libera informazione e espressione politica all'interno degli edifici militari, la possibilità di indossare abiti borghesi fuori dalle ore di servizio, l'abolizione della polizia e dei tribunali militari, licenze più frequenti.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9-30/9	Lire
Sede di La Spezia	30.000
Sede di Udine:	
Per la nascita di Sara	10.000
Compagno medico	10.000
Vendendo il giornale	4.000
La mamma di un compagno	1.000
Un insegnante	5.000
Franco	2.000
Giulia	1.000
Giorgio	500
Donata e Renato	1.500
Toni	1.000
Compagno ferroviere	1.000
Compagno tassista	1.000
Compagno avvocato	5.000
Operaio Telca	1.500
Vendendo il giornale ai soldati di Palmanova	3.400
Sede di Modena	4.600
Raccolte al matrimonio di G. e G.	32.000
Un compagno sottotenente	2.000
Un Pid	200
Athos della Salami	1.000
Giorgio della Salami	1.000
Franca	500
Franco	600
I compagni di Palianza	60.000
Sede di Roma:	
I compagni del CNEN centrale	15.000
Contributi individuali:	
L.R. - Viareggio	500
Due compagne - Chioggia	20.000
Giuseppe L.B. - Catania	1.950
Giorgio e Marisa - Ancona	3.000
Gianni di Vercelli	4.000
Susanna, Sandro e Marcello - Roma	27.000
Un compagno di Lanusei	10.000
Un compagno del C.P.S. dell'Avogadro di Torino	1.000
Nancy e Sergio per il matrimonio di Lucia e Gianni	30.000
Totale	292.750
Totale precedente	4.229.470
Totale complessivo	4.507.220

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

mazzotta editore

SAVERIO TUTINO DAL CILE
Come si realizza la controrivoluzione
Ottobre 1972 - Settembre 1973

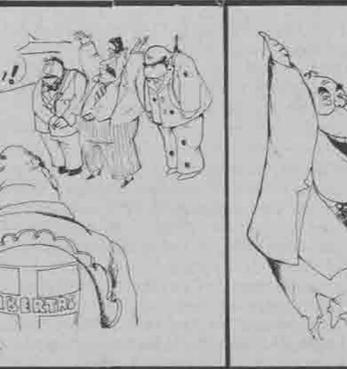
FRANCA BRITTON - FREDA HERMAN LADC IN CILE
CORRISPONDENZA LEBOLGIA, DEMOCRATIA E INTERNAZIONALE DC

N 1 **N 8**

IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR

con un saggio introduttivo di Corrado Corghi

Gabriele Mazzotta Editore - Foro Buonaparte 52
20121 Milano - Tel. 859030 - 859050



IL COMITATO DI LOTTA DI SAN BASILIO:

“Queste case hanno per noi un valore politico e morale immenso: qui vogliamo continuare a vivere”

Mobilizzazione per la libertà dei compagni arrestati

A San Basilio, tutto il quartiere sente e vive la coscienza della propria forza. Il razzismo dei padroni romani, che ha portato a licenziare lavoratori, edili, commessi dei negozi solo perché era gente di quella borgata, gli viene rovesciato addosso: « Nun me vergogno che so' de San Basilio, anzi glielo dico io, così capisce con chi ci ha a che fare! ».

Fin da ieri mattina nelle case si riprende ad organizzarsi per il funzionamento collettivo dei servizi, delle pulizie. Si discute e si decide tutti insieme sul proseguimento della lotta: ma sempre più cosciente si fa l'odio contro il governo, contro Taviani e la polizia: « Ce volevano compra', ma Fabrizio vale di più di tutte 'ste case ».

Sulla morte di Fabrizio molte sono le testimonianze di quanti hanno visto la polizia ucciderlo, testimonianze che smentiscono in pieno le dichiarazioni della questura.

Nonostante le difficoltà in cui si trovano (a molti hanno portato via i mobili con tutto quello che si trovava dentro, compreso i soldi) gli occupanti hanno raccolto 120.000 lire perché sia messa nel luogo dove hanno ucciso Fabrizio una lapide e perché la strada si chiami con il suo nome.

La mobilitazione continua perché siano incriminati gli assassini, e vengano liberati i compagni arrestati domenica sera, durante i violentissimi scontri. Sono tre proletari del quartiere, i loro nomi sono: Claudio Monaco, Claudio Mattia, abitante al lotto 52, e Alvaro Ciuffini. Sembra che i reati contestati ai compagni vadano dalla rapina aggravata, a furto aggravato, al tentato incendio, dal sequestro di persona alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale. E' chiaro come la montatura imbastita contro i tre compagni, la pesantezza dei reati attribuiti loro, vogliono essere una lezione e un ricatto contro tutti i proletari di San Basilio, e insieme la vigliacca vendetta di chi nel quartiere ha cercato la prova di forza, e dal quartiere è stato cacciato.

I tre compagni sono stati tenuti in questi giorni in isolamento a Regina Coeli senza possibilità di avere contatti con le famiglie: non gli sono stati fatti pervenire neppure i telegrammi di nomina degli avvocati. Oggi dovrebbero essere trasferiti a Rebibbia. Gli occupanti di via Montecarotto e il Comitato di lotta per la casa stanno organizzando la più ampia mobilitazione nel quartiere perché i tre compagni vengano immediatamente liberati.

Il Comitato di lotta ha presentato all'assemblea generale degli occupanti che si è tenuta oggi pomeriggio un comunicato che fa il punto sulla situazione a una settimana dall'inizio dell'attacco poliziesco contro San Basilio.

Dopo aver ribadito come in tutti questi giorni mai sia venuta meno la decisione di lotta dentro e intorno alle case occupate, una decisione che ha costretto i responsabili di quanto è accaduto (governo, ministro dell'interno, magistratura, polizia) a tornare sui loro passi e ad accettare la trattativa, il comunicato dice che tutto questo dimostra che « contro i lavoratori in lotta per il loro diritto a vivere non si può fare la guerra, perché si perde ». Viene poi denunciato il tentativo di estromettere il Comitato di lotta, unico rappresentante legittimo delle 150 famiglie, dalla trattativa sull'assegnazione delle case; e l'irresponsabilità dei dirigenti del IACP che pongono ostacoli alla rapida soluzione delle trattative.

Quanto al modo in cui si procede alla scelta degli alloggi il Comitato di lotta, riferendosi a quanto pubblicato da alcuni giornali, e cioè che verrebbero scelti appartamenti occupati da altre famiglie, dichiara che gli occupanti di San Basilio non accetteranno mai di togliere la casa ad altri lavoratori e respingeranno ogni tentativo di divisione. « Dopo la nostra lotta, continua il comunicato, le case in cui viviamo hanno per noi un valore politico e morale immenso, sono state difese dalla lotta di tutto il quartiere, sono le case per le quali è caduto il compagno Fabrizio. Qui vogliamo continuare a vivere ».

Il Comitato comunica poi l'adesione alla manifestazione indetta dai sindacati per lunedì a San Basilio, alla quale si chiede che un rappresentante degli occupanti possa prendere la parola per esprimere a nome di

tutti la richiesta che il movimento operaio assuma gli obiettivi di questa lotta, per tutti i lavoratori, affitti al 10 per cento del salario, come parte di un programma di lotta generale e antifascista. Il comunicato termina chiedendo la liberazione dei

L'INCHIESTA VIOLANTE TOCCA IL CUORE DEL FASCISMO TORINESE

AVVISO DI REATO PER IL DIRIGENTE MISSINO MARTINAT

TORINO, 13 settembre — L'inchiesta Violante, che si espande ogni giorno di più, tocca ora i centri fondamentali della « destra eversiva », e colpisce anche i nodi, almeno a livello torinese, tra i cosiddetti fascisti « extraparlamentari » e i fascisti « legali » del MSI. Dopo Ordine Nuovo, Ordine Nero, Anno Zero, il Fronte Nazionale di Borghese, fa oggi il suo ingresso nell'inchiesta anche l'Avanguardia Nazionale: è stata infatti decisa rimesione a Violante dell'indagine condotta finora dai magistrati Vigna e Fleury su Avanguardia Nazionale di Firenze (che stampa il giornale « Tendenze Nuove »), indagine che era stata iniziata in seguito all'emergere del collegamento tra il nucleo fiorentino e Giancarlo Esposti.

Sono inoltre alla ribalta della cronaca le due principali associazioni dei reduci di Salò. Ieri sono state perquisite, contemporaneamente in tutta Italia, ben 29 sedi della Federazione nazionale combattenti RSI (di cui è « vicepresidente » Giorgio Pini, di Bologna, ex redattore del « Popolo d'Italia », il presidente, « ad memoriam », è il maresciallo Graziani). A Torino la perquisizione è stata effettuata in corso Montevecchio, in casa del colonnello dell'aviazione Botto, detto « gamba di ferro », già combattente, a fianco di Franco e dei nazisti, nella guerra di Spagna. Ma anche l'altra associazione dei reduci, l'Unione nazionale combattenti RSI è fino al collo nell'inchiesta. Il responsabile torinese dell'Unione, col. Armando De Felice, ha dichiarato che alla sua associazione era iscritto il capitano della Falange Luis Garcia, colpito nei giorni scorsi da comunicazione giudiziaria, e a quanto si dice « corriere » del traffico d'armi tra fascisti italiani e spagnoli. Nel '70, De Felice partecipò, per conto di Abelli, capo del MSI piemontese e braccio destro di Miranthe, ad un incontro del Fronte Nazionale che si tenne a Roma: con lui e con

compagni arrestati, e denunciando come vigliacca falsificazione la notizia che negli scontri di San Basilio fossero presenti elementi fascisti: i fascisti stavano tutti da una parte sola, erano in divisa, e hanno ucciso il compagno Fabrizio Ceruso.

Borghese presero parte alla riunione Pavia (segretario torinese del Fronte, già colpito da comunicazione giudiziaria), Salvatore Francia, Elios Toschi, Gino Maddalena. Elios Toschi è stato il capo a Torino, della cosiddetta « Organizzazione Cittadini Indipendenti », una versione locale della « maggioranza silenziosa ». Gino Maddalena, impiegato Fiat, la cui abitazione è stata perquisita mercoledì, è un personaggio interessante: segretario torinese della Associazione Arditi di Italia, era in stretto contatto con Garcia ed era stato lui ad organizzare, insieme con il capitano della Falange, il viaggio dei nostalgici in Spagna che aveva portato alla morte di 12 « arditi » in un incidente stradale. Maddalena ha scelto come difensore l'avvocato Gaetano Majorino, noto fascista, che si era fatto notare, nel luglio '73, per una vibrante lettera di solidarietà ad Almirante pubblicata dal Secolo d'Italia.

Ieri ha ricevuto l'avviso di reato, sempre per « cospirazione politica », il consigliere comunale del MSI Ugo Martinat. Si tratta di un nome tutt'altro che secondario: Martinat non è solo un picchiatore e l'organizzatore di tutti, praticamente, i pestaggi fascisti avvenuti negli ultimi anni a Torino (già tra l'altro sempre circondato da guardie del corpo); è anche il principale fiduciario torinese di Caradonna (nel cui progetto golpista figurava il suo nome); ed è, insieme con Abelli, l'organizzatore delle assunzioni alla Fiat di individui della Cisl. Molti di costoro hanno come domicilio ufficiale, sui documenti, corso Francia 17, sede dell'agenzia immobiliare di Martinat. Il consigliere missino, inoltre, ha una baita a Moncenisio, una delle basi d'appoggio per i campeggi paramilitari che si sono svolti in questi anni ai confini tra l'Italia e la Francia. Col nome di Martinat, il fascismo « legale » dell' MSI ricompare nell'inchiesta.

Si polarizza intorno alla contingenza lo scontro interno ai sindacati

Con la riunione del suo direttivo, la CGIL ha cercato di definire la propria linea in preparazione del direttivo federale del 23 settembre. I contrasti sorti nella riunione della segreteria, e polarizzati attorno alla questione della contingenza, hanno determinato serie difficoltà nella ricerca di un equilibrio tra le tre confederazioni. E tutto questo in una situazione caratterizzata da un pesante condizionamento della DC e dei partiti di governo.

Un simile spiegamento di forze ha messo in crisi l'equilibrio nella CISL, dove all'accerchiamento di Carniti corrisponde il contrasto che divide in molte province la FIM dal resto della FLM; ha rinnovato il ricatto antiunitario della UIL; ha costretto la CGIL a ricercare una via d'uscita, che ridimensioni l'intera vicenda della contingenza. Questo, infatti, sembra essere lo scopo della relazione con cui il segretario confederale Mariannetti, ha aperto oggi il direttivo della CGIL. Di fronte alle dure lotte aziendali, dei consigli di fabbrica; alla estensione di lotte sociali per la casa, i trasporti, contro il carovita; a fronte di questo, la contingenza, e lo scontro che attorno ad essa si è aperto fuori e dentro le confederazioni, non può più essere per i sindacati la valvola attraverso cui far sfogare la tensione operaia contro l'attacco dei padroni e del governo. Al contrario, lo si è visto nelle riunioni dei delegati che si sono svolte in questi giorni, la divaricazione tra la gestione burocratica delle confederazioni e il programma degli obiettivi operai, si allarga pro-

TORINO - MIRAFIORI:

Continue provocazioni contro un'avanguardia delle presse

TORINO, 13 settembre — Continuano le provocazioni padronali contro il compagno delegato dell'officina 68 delle Presse a Mirafiori: nei giorni scorsi il compagno aveva ricevuto una lettera di sospensione per tre giorni in seguito alle lotte di tutta l'officina contro le continue provocazioni dei guardiani nell'officina e nel refettorio e contro le condizioni di lavoro. Ieri la squadra aveva fatto due ore di sciopero contro il provvedimento repressivo chiaramente teso a colpire una delle avanguardie più combattive delle Presse. Oggi, di nuovo al compagno è stata recapitata, naturalmente a fine turno, una lettera che contiene chiare minacce di licenziamento. La lettera contesta di « essersi appropriato illecitamente di numerosi pasti senza aver versato il corrispettivo buono e — ridicola imputazione — di aver maltrattato e insultato una donna ». La volontà della direzione di disfarsi a tutti i costi di questo compagno è ormai chiara a tutti gli operai dell'officina che non intendono permettere alla Fiat di licenziare, con motivi pretestuosi, le avanguardie di lotta.

Si generalizza intanto la lotta operaia contro « il pieno utilizzo degli impianti »: ieri all'officina 74, lastrofrattura 132, c'era stata una fermata di un'ora contro il taglio dei tempi; oggi in lastrofrattura 131 (l'ultimo modello Fiat) sciopero di un'ora contro i ritmi. La lavorazione di questa nuova vettura è tra le più difficili e la produzione raggiunge livelli altissimi costringendo gli operai a delle condizioni di lavoro pazzesche.

In fonderia, all'officina 18, gli operai hanno scioperato per tre ore per l'applicazione dell'inquadramento unico: richiedono per tutti il IV livello.

CARIGNANO - TUTTI GLI ANTIFASCISTI IN PIAZZA:

"Il maresciallo Tedesco deve andarsene!"

CARIGNANO, 13 — Si è svolta ieri sera a Carignano una manifestazione organizzata da PCI, ANPI, ACLI, Lotta Continua, per l'allontanamento e la sospensione dal servizio del maresciallo Tedesco, locale comandante dei carabinieri. E' da parecchio tempo che questo individuo si fa notare per i sistematici abusi di potere e per le provocazioni contro gli antifascisti: egli fu, tra l'altro, protagonista della vicenda dei cosiddetti « sceriffi », cioè dell'armamento di diversi civili, come « collaboratori » dei carabinieri nella « lotta contro la criminalità ». Sabato scorso, Tedesco ha superato se stesso. Era in corso la tradizionale manifestazione commemorativa dell'eccidio di otto partigiani al Pilone Virle; i carabinieri hanno diviso in due il corteo, separando la parte « ufficiale » dai compagni della sinistra rivoluzionaria. A questo punto, Tedesco, sostenendo che dei « due cortei » solo il primo era autorizzato, ha cominciato a chiedere i documenti, arrivando al fermo di due compagni di Carmagnola che ne erano sprovvisti. L'azione arbitraria ha provocato la protesta generale e l'intervento di tutte le forze politiche per ottenere la liberazione dei due fermati: Tedesco in un primo tempo ha resistito, ed è arrivato quasi a travolgere lo stesso sindaco di Carignano, che si trovava davanti alla pantera. Poi ha dovuto cedere, e i due compagni sono stati rilasciati, uno denunciato per « resistenza ».

Tedesco deve andarsene da Carignano, deve essere cacciato dall'arma dei carabinieri. Questa è la richiesta di tutti gli antifascisti di Carignano, questa la parola d'ordine della manifestazione di ieri, che ha visto la partecipazione di diverse centinaia di persone, e si è conclusa con un comizio unitario.

PER ROMA

Orario passaggio del treno (Genova P 6,05; Chiavari 6,52; Sestri 7; Spezia 7,40; Sarzana 7,56; Carrara 8,31; Massa 8,34; Viareggio 8,56; Pisa 9,17; Livorno 9,35; Campiglia 10,22; Grosseto 11,07).

I compagni possono scendere dal pullman in piazza Esedra. I pullman parcheggiano al Colosseo. Lotta Continua si concentra all'imbocco di via Cavour.

PER MILANO

Al compagni della Lombardia, Piemonte, Triveneto: la testa del corteo di Lotta Continua sarà in via Orefici. I compagni che arrivano in pullman li possono lasciare in piazza Castello, mentre quelli che arrivano alla stazione Centrale devono prendere il metrò e scendere a Cordusio.

DALLA PRIMA PAGINA

CARLI

propone come l'interlocutore e il garante diretto, il governatore della Banca d'Italia è tornato vistosamente all'attacco con un'intervista al Corriere della Sera.

Carli propone di « restituire alla nostra economia l'aggressività che gli appartenne negli anni della ricostruzione ». E che per aggressività Carli intenda proprio, ed esclusivamente, quella contro gli operai, è reso evidente da quello che segue. Il governatore, eleva a proprio modello Keith Joseph, un deputato inglese di estrema destra che, come rimedio ai mali di cui soffre l'economia del suo paese, ha proposto di creare almeno alcuni milioni di disoccupati.

Qual'è la frase di Keith Joseph citata da Carli? « I sindacati hanno il potere di espellere i lavoratori dai posti di lavoro, e nessuna politica monetaria o fiscale lo può impedire », il che tradotto in parole povere significa che la causa della disoccupazione sono i salari troppo alti e non c'è altro modo per rimettere il sistema in moto che abbassare il salario degli operai.

Tutto il resto dell'intervista si sviluppa sulla falsariga di questa argomentazione. Il primo no, naturalmente, va all'unificazione del punto di contingenza; ma, verso la fine dell'intervista Carli eleva la sua protesta contro il fatto stesso che una scala mobile, anche se largamente insufficiente, esista. Siccome, secondo Carli, l'aumento della domanda generato da un aumento salariale si scaricherebbe sulle importazioni, deteriorando ulteriormente la bilancia commerciale e la competitività delle aziende italiane, « apparirebbe dimostrato che i sindacati hanno il potere di privare i lavoratori del posto di lavoro e lo esercitano ». Carli non aveva usato formule tanto provocatorie nemmeno nella famigerata relazione del 31 maggio.

E la riapertura del credito? chiede l'intervistatore.

Vale per Carli, ovviamente, la stessa argomentazione di prima. Ho già allargato sufficientemente la borsa, risponde, per finanziare il Tesoro e la Democrazia Cristiana. Di allargamento del credito — che tra l'altro è — o era — un preciso impegno del governo, non se ne parla nemmeno, tanto più — aggiunge il governatore per tornare sull'argomento da lui preferito — che le maggiori disponibilità finanziarie così create sarebbero spese invece per acquistare beni e servizi offerti a migliori condizioni dai paesi dove si lavora con maggiore impegno ».

Così Carli ha spiegato che cosa significa quel vincolo della bilancia dei pagamenti che PCI e sindacati si sono affrettati, fin dalla primavera scorsa, a dichiarare che andava comunque rispettato.

Stesse motivazioni per quel che riguarda una ulteriore svalutazione della lira. Carli è contrario perché, spiega, « la svalutazione è un provvedimento efficace quando... assorbe reddito » e per spiegarsi meglio, aggiunge: « questo risultato si ottiene quando, restando inalterata la produzione del reddito, diminuisca la quota assorbita dalla domanda interna ».

Insomma: prima diamo un altro colpo ai salari, poi magari svalutiamo pure.

L'intervista si conclude con una perla: non poteva mancare, in questa esposizione, una teoria nuova del sottosviluppo. La causa del sottosviluppo, spiega Carli, non è lo sfruttamento, l'imperialismo, la dominazione coloniale e neocoloniale. La causa del sottosviluppo è il « populismo ». Per questo l'Argentina non si è sviluppata; per questo l'Italia, che da 5 anni pratica una politica « populista », è entrata nel circuito del sottosviluppo. Un'argomentazione del genere non può che portare ad augurarsi una soluzione di tipo brasiliano, che lo sviluppo, questa sì, lo ha garantito!

Terminata l'intervista Carli lancia una strizzatina d'occhio ai padroni: le cose non vanno poi così male. Così veniamo a sapere che, grazie al supersfruttamento, alla svalutazione e alla compressione della domanda interna, nel 1974 « il ritmo di espansione delle nostre esportazioni è stato il più alto dei paesi industriali con la sola eccezione della Francia » e che « l'aumento delle esportazioni italiane dirette verso i paesi produttori di petrolio ha tuttavia superato quello di qualsiasi altro paese industriale ».

Non tutto il male della crisi energetica, dunque, è venuto per nuocere: nuoce ai proletari, ma non ai padroni.

Sul rastrellamento di un pacchetto di azioni Montedison — di cui permangono ancora ignota l'entità, ma che sembra più vicino al 20 che al 12 per cento delle azioni — si sono aggiunti

oggi nuovi particolari.

L'operazione sarebbe stata condotta da Rovelli, padrone della Sir, ma anche membro del sindacato di controllo della Montedison, attraverso una banca svizzera.

L'operazione sarebbe in corso da più di un anno, ma avrebbe ricevuto una drastica accelerata nel corso di questa estate. Le rivelazioni maggiori, comunque, riguardano chi sta dietro a Rovelli. Secondo il Corriere della Sera, Rovelli avrebbe ricevuto i fondi per finanziare l'operazione, tramite la banca statunitense First National Bank, dallo Scia di Persia, di cui sono noti, oltre che i legami sempre più stretti con ambienti economici italiani (è di pochi giorni fa la notizia di appalti per 3000 miliardi affidati a ditte italiane) anche l'intenzione di investire in Italia, così come ha fatto in Germania con il gruppo Krupp, nonché i buoni rapporti con l'Eni.

Secondo « il manifesto », invece, che verosimilmente ha attinto a fonti di prima mano, l'operazione di Rovelli sarebbe stata condotta con fondi dell'Eni e dell'Iri, attraverso la fiduciaria Nicosifone Bahamas che controllava un pacchetto di azioni Montedison tenuto segreto dall'Eni e mantenuto al di fuori del sindacato di controllo, al quale si sarebbero venute ad aggiungere via via le azioni rastrelate nell'ultimo anno.

Le due notizie non sono tra loro contraddittorie.

Rovelli è notoriamente un fiduciario dell'Eni, ma anche del governatore della Banca d'Italia, Carli, che in pratica gli ha fatto avere tutti i finanziamenti con cui la Sir è stata costruita dal nulla.

Verrebbe confermato in entrambi i casi il riflesso che l'operazione avrebbe all'interno degli schieramenti democristiani e governativi. L'operazione sarebbe stata condotta da Andreotti, Forlani e Mancini per ridimensionare il ruolo di Cefis e, attraverso lui, di Fanfani. Ma nel caso che nell'operazione ci sia la *longa manus* dello Scia, l'operazione assumerebbe un rilievo ancora maggiore: sia perché aprirebbe le porte della politica italiana all'influenza di uno dei despotti più reazionari e sanguinari del nostro tempo, sia perché dimostrerebbe a quale basso prezzo un'influenza del genere può venir comprata. L'operazione sarebbe costata poco più di 100 miliardi (quanto lo Scia di Persia ricavava dalla vendita del petrolio in pochi giorni) e sarebbe sufficiente a spostare in termini drastici i rapporti di forza interni allo schieramento capitalistico e a quello politico. La sicurezza ostentata dal governatore Carli, vero regista, in ogni caso, di questa operazione, dà un'idea del significato di questa operazione.

MIR

tremende conseguenze.

La dichiarazione del MIR termina dicendo che tutti questi propositi dei militari sono condannati al fallimento, che il MIR non accetta né dà tregua nella sua lotta contro i militari; che il MIR non fa patti con gli assassini del popolo cileno, con i rappresentanti della gran borghesia e dell'imperialismo nordamericano; che il MIR ha assunto l'impegno irriducibile di fronte al popolo cileno di lottare con tutte le proprie forze per abbattere la giunta militare con le armi e sottomettere al giudizio del popolo gli assassini. Questa è l'unica risposta del MIR.

Il MIR si appella alla solidarietà internazionale: bisogna impedire che la denuncia della manovra fascista provochi rappresaglie contro la compagna Laura Allende e contro Carlos Camus, e violenze ancora più furibonde contro i prigionieri del MIR.

RIUNIONE NAZIONALE PESCA

Domenica alle ore 9 in via dei Piceni 28 a Roma.
O.d.g.: 1) Contratto dei braccianti di mare; 2) Rapporti con gli altri strati proletari.

COMMISSIONE NAZIONALE CHIMICI

Riunione presso la sede di Roma in via dei Piceni 28 sabato 14 e domenica 15. Deve essere presente almeno un compagno responsabile per ogni situazione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
semestrale	L. 12.000
Diffusione annuale	Tel. 5.800.528. L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	